

Nel '70 le novità dei 4 Pettersson

Ferretti®

«Sarà una formazione battagliera che piacerà al grande pubblico»

CAPANNOLO (Pisa), novembre
Alfredo Martini e il Gruppo Sportivo Ferretti, ovvero un binomio ciclistico che tira le somme con gioia. Infatti i conti tornano (e come!) in cassa Ferretti, soprattutto se non si dimentica che il debutto è avvenuto quando il mercato era chiuso e i corridori erano magazzinavano. Un bilancio ottimo, come dimostra l'elenco dei direttori sportivi Martini, un totale di 16 vittorie individuali, il campionato italiano su pista conquistato, la affermazione finale del Trofeo Cougnet. I secondi posti e 7 terzi posti, pensate.

Le sedici vittorie sono opera di Van Vlierberghe (7), Beghetto (3), Klarer (3), Van Lindt (2) e Tumellero (1), e ricordano che Ferretti ha messo lo zampino in diverse competizioni, vedi il Beghetto del Giro di Sardegna, il Van Vlierberghe del Giro d'Italia (Follonica) e il Tumellero di Pecciali, per non dire delle affermazioni colte in patria con un accordo col fiochi, insomma, ma veniamo all'intervista col presidente Piero Ferretti. Ecco:

«A chiusura del primo anno d'attività ciclistica, come giudica i risultati ottenuti dalla sua squadra sul piano sportivo e commerciale?».

«Soddisfacenti. Sul piano sportivo, i risultati sono stati superiori alle previsioni. Mi riconosco all'attivo un successo culminato con la conquista del Trofeo Cougnet, mentre per la pista, nonostante la brutta parentesi di Anversa, abbiamo riportato con Beghetto successi importanti come il campionato italiano e il G.P. di Parigi. Sul piano commerciale è prematuro giudicare, non potendo stabilire un rapporto diretto con i risultati, pertanto il Gruppo Sportivo ha contribuito alla espansione del 1969. Comunque, il ciclismo ci ha fatto sicuramente conoscere ad una gran massa di pubblico che prima o poi potrà diventare acquirente delle cucine componibili Ferretti».

«Fra i suoi ragazzi ce n'è uno per le quali prevede un buon futuro?».

«I confermati c'è un giovane (22 anni, il 2 febbraio 1970) che dovrebbe fare ottime cose: si tratta di Romano Tumellero, vincitore della

Coppa Sabatini (media 42.300)

e primo nella classifica finale del Trofeo Cougnet. Fra i nuovi, sempre parlando di promessi, guardo con fiducia di Maurizio Scapoli, vincitore di alcuni importanti prove di lettentistiche per distacco, nonostante l'attività ridotta per lo studio (si è diplomato per l'ingegneria industriale)».

«Avrà certamente notato che nel ciclismo molte cose non vanno. Quali sono le sue critiche e le sue proposte?».

«Che ci siano (come d'altronde negli altri sport) alcune cose che non sono nei

nostri dubbi. Si è cercato di dare autonomia al professionismo, ma l'assetto della categoria non ha ancora raggiunto quelle strutture suffi-

cienze a garantire corridori e gruppi sportivi. Faccio un esempio: Beghetto è stato

squalificato per 3 mesi per quanto successe a Anversa e perciò ha un profondo

senso di disperazione. Bloccandogli l'attività, non si colpisce solo il corridore, ma an-

che il gruppo sportivo che l'azienda viene notevolmente danneggiato dal lato sportivo e pubblicitario. Ritengo che al compimento del ventesimo anno, un corridore debba avere la possibilità di sfacciare nella ricerca di professionismo. Circa i controlli antidoping, non vedo giusto che prima dell'arrivo si getti la monetina per il sì o il no: siccome sul posto si trova già il medico con il personale e l'occorrente, tanto vale eseguire il controllo».

«Poiché Beghetto intende diventare stradista al cento per cento, abbandonerete la pista?».

«Vedremo. Dinerderà molto dall'impostazione che daremo alla squadra degli stradisti. Ad ogni modo siamo sempre in contatto con i migliori specialisti e non è improbabile che si decida per la continuazione. Il fatto che Beghetto voglia correre molto su strada, abbandonerà in parte la pista, non poserà sulle nostre decisioni».

«Novità per il 1970?».

«Per il 1970, la nostra dovrà essere anzitutto una squadra battagliera, formata da elementi disposti all'agonismo nel vero senso della parola, non a puro show. Vorrei una gara in più o in meno, a mio avviso, ha un'importanza relativa: l'interessante è correre col massimo impegno».

Come avete notato il signor Piero Ferretti ha le idee molto chiare. Le sue proposte circa il passaggio al professionismo e i controlli medici, ci sembrano drame della massoneria. Gli piace Tumellero, e in realtà Tumellero è uno dei pochi ragazzi della «grande ondata» che lasciano intravedere qualcosa di buono. Sui tre mesi di aquafit a Beghetto abbiamo detto la nostra in passato e ri-

Dopo un esordio coronato
da ben sedici vittorie



Così dichiara il presidente Piero Ferretti - Grande attesa per il «poker» svedese - Fiducia in Tumellero - Parecchi giovani fra i nuovi assunti - Beppe Beghetto stradista al novanta per cento



I quattro famosi fratelli Pettersson (qui in maglia iridata) hanno detto sì al professionismo e vestiranno presto i colori della Ferretti.



Un esemplare dei prodotti Ferretti, la cucina componibile «L».



Un debutto promettente

La freccia Sercu asso nella manica di Franco Cribiori

L'industria della birra, nota per il Trofeo Dreher, entra nel ciclismo pedalato con un programma da sviluppare e perfezionare nel tempo

MILANO, novembre
Ecco una bella, gradita sorpresa, ecco la nascita di un gruppo sportivo, e in circostanze che generalmente bisognerebbe considerare di benvenuto a chi entra nell'ambiente ciclistico con intenzioni in serie, al Gruppo Sportivo Dreher. In verità, la sorpresa è relativa perché l'industria produttrice della famosa birra, nel ciclismo c'era già con quel Trofeo Dreher che per l'ultima volta è stato il simbolo dell'uomo in bicicletta, il simbolo della gara per la classifica a punti vinta da Motto, Zandegù, Merckx e Bitossi. Diciamo allora che la Dreher ha deciso di entrare in modo più attivo e concreto nello sport della bicicletta, che partire dal 1970 farà del ciclismo il suo sport.

Un funzionario dell'azienda, il signor Alberto Vitali, ha voluto subito precisare che alla Dreher non dispiace debuttare in punta di piedi, cioè senza grandi ambizioni, anzi quello di voler assaggiare il terreno, di voler guardarsi attorno, di voler conoscere uomini e cose del ciclismo e di decidere una scelta, di un programma da sviluppare nel tempo. «Cominciamo con una formazione simpatica, onesta e poco alla volta l'esperienza c' insegnerebbe il da farsi», ha detto Vitali, e ciò significa che le intenzioni della Dreher non sono quelle di una fulgida apparizione.

Bene. Il debuttante ha aperto di gente realistica, capace di studiare annessi e connessi di un'attività sportiva con risvolti pubblicitari che richiede un impegno serio, costante, una visione completa dell'intero meccanismo. Ma ci piace l'anticipazione di Vitali: «Siamo ormai al di fuori di preconcetti, corriporti, vecchi di traghetti in maniera pulita. Un discorso che si collega col desiderio della Dreher di aiutare a discutere di ciclismo presso i punti di vendita che sono i locali pubblici dove la gente beve birra. E Vitali aggiunge che la birra italiana non è inferiore alle migliori birre straniere che giungono in Italia a prezzi decisamente superiori».

Il Gruppo Sportivo Dreher ha scelto come direttore sportivo Franco Cribiori, ex corridore di voga, un giovane tecnico capace di cogliere determinate situazioni, un ragazzo prestativo, con il quale lo attende Per dirne una, Cribiori s'è presentato alla Dreher col suo asso nella manica, con una carta vincente. In agosto (mercato pressoché chiuso, pezzi grossi già bloccati) il blondo di Corsico ha ottenuto la firma di Patrick Sercu, campione mondiale di velocità della pista di Anversa. Il belga è anche stradista, pare addirittura che voglia abbandonare gli anelli in legno e in cemento (qualche Sei Giorni e basta) allo scopo di esprimere i suoi mezzi nelle corse in linea, e d'altronde Sercu ha fornito prove confortanti in diverse occasioni: noi, per esempio, l'abbiamo visto vincitore in



Patrick Sercu, campione mondiale della velocità a uomo di punta della Dreher.

una tappa della Tirreno-Adriatico.

Ma sentiamo l'opinione di Cribiori. «Sercu ha 25 anni, un'età giusta e un fisico integro per misurarsi nelle prove di fondo con ottime possibilità. Stradista lo è già, si tratta di affiancarlo, di aiutarlo a crescere, a correggere le sue carenze. Il suo problema è di voler essere un velocista. E' chiaro che in moltissime occasioni la nostra squadra lavorerà su questo punto. Può sembrare una voce interessata, ma non mi stupirei se l'occhio clinico che gli ha dato la vittoria nel Giro d'Italia lo spingesse a voler vincere le sorse in salita: velocista e velocista deve rimanere. Si è portato Vandekerkhove, un amico, una buona spalla, ma troverà ottimi alleati, affezionati scudieri anche in Baldan, Macchi, Attilio Rota e Soave, scudieri da non sottovalutare, ragazzi capaci di trovare la loro giornata di gloria. Balli-

ni sarà la seconda punta. Ballini è maturato psicologicamente, nel '69 ha vinto due gare, è uscito dalla mischia ripagando la fiducia che gli ha concesso. Questione di giorni e il Gruppo Sportivo Dreher sarà completato da altri tre o quattro corridori. Non chiediamo la luna, le nozze pretese sono limitate, ma faremo certamente bella figura».

Ciclista fino ad un paio di anni fa, ciclista che pedalava più col cervello che con le gambe, diremo, Cribiori ha fatto... l'occhio clinico in materia di giudizi. Il blondino lascia la G.B.C. in buona armatura e dopo una bella annata con Moser e Ballini, e questo per dire che il Gruppo Sportivo Dreher è in buone mani.



Mettiamo la maglia in naftalina, non la buttiamo alle ortiche»

D'Alessandro chiude con un arrivederci...

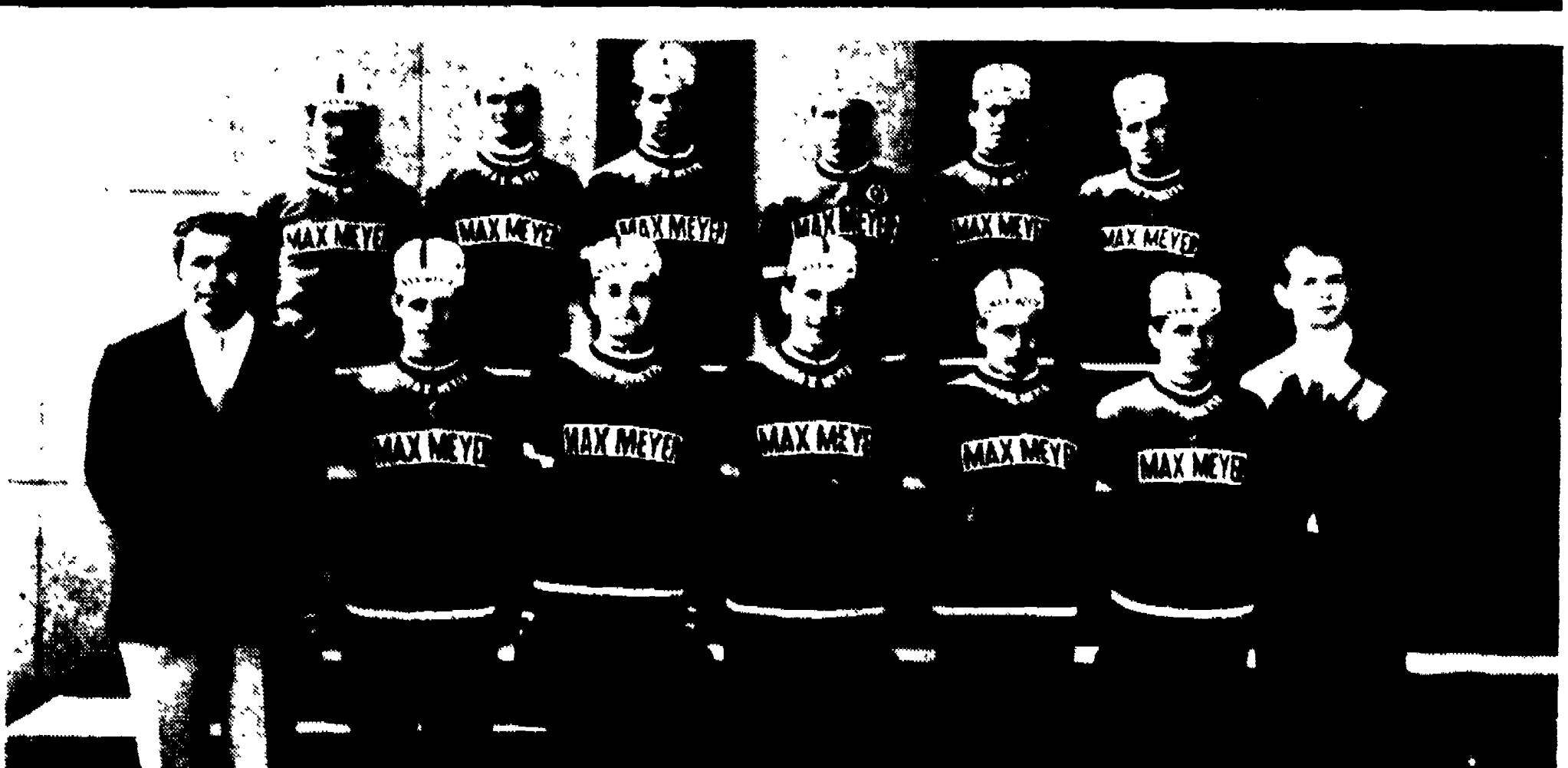
Tre anni soddisfacenti sotto ogni punto di vista con Michelotto e gli altri ragazzi guidati da Nencini e Bolgiani

SODDISFACENTI sotto ogni punto di vista. Corridori coscienti, affilati, ambiente cordiale, democratico, nessun caso di indisciplina esterna ed interna, proprio una bella famiglia. Abbiamo tenuto fede alla promessa di non ci fossero trovati di frane a problemi insormontabili».

«Quali problemi?»

«Premetto che i risultati sono stati buoni pure in campo commerciale, però, fatta l'esperienza del professionismo, le solidezza dell'azienda chiedevano una compagnia più forte, in grado di competere con le formazioni maggiormente quotate. Si trattava, insomma, di rinforzare la squadra, cosa che si è rivelata impossibile perché i campioni erano già prenotati. Da qui la decisione di lasciare la ciclismo, ma è un lavoro che si vede, vede il ritorno. Mettiamo la maglia in naftalina, non le buttiamo alle ortiche...».

Sappiamo che Bolgiani mantiene il suo incarico di direttore sportivo, che un'ammiraglia della Max Meyer seguirà le gare dilettantistiche, che l'azienda ha deciso di aiutare alcune società minori,



Il Gruppo Sportivo Max Meyer ha lasciato un'impronta simpatica e di stile nel ciclismo professionistico. La foto mostra (in prima fila, da sinistra) il direttore sportivo Gestone Nencini, Salina, Sparbazzu, Michelotto, Scopoli, Tumelero e il general-manager Bolgiani; in seconda fila: Mori, Primo Mori, Gualazzini, Cucchietti, le sfortunate Malagutti (vittima di un grave incidente al Giro d'Italia) e Bessie.